

Lui era lì. Era alto ma anche un po' basso, era magro ma non così magro, era anziano ma non così anziano, insomma, egli era un uomo qualsiasi, dall'aspetto anonimo e di poca importanza. Sì, di poca importanza, perché quest'uomo verrà ricordato non perché egli fosse affascinante o bello o particolare. No, quest'uomo verrà ricordato per le sue nobili parole, le quali furono pronunciate presso l'Assemblea Delle Nazioni Unite, in un qualsiasi martedì mattina, inconsapevole di come avrebbe cambiato e ispirato le menti di molti uomini e donne.

Era un martedì, un qualsiasi martedì mattina, quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si riunì per discutere un argomento molto delicato: lo scoppio di una guerra. Diplomatici, politici, rappresentanti si erano riuniti presso quella sede e discutevano a gran voce tra di loro. Le voci si intrecciavano, si sovrapponevano, si facevano sempre più forti e quando Lui entrò, gli sembrò che fosse la stanza stessa a parlargli.

E poi, d'un tratto, una voce al microfono interruppe l'intreccio di voci che animava l'assemblea: "L'intervento sta per cominciare, prego tutti di prendere posto e fare silenzio, grazie".

Lui era lì. Egli aspettava vicino all'enorme palco un qualsiasi segno che li indicasse che era arrivato il momento di salire e prendere parola. Il cuore sembrava voler scoppiare, le dita sembravano essersi impietrite intorno a quei pochi fogli di appunti che teneva stretti. L'assemblea tacque e tutto ciò che riusciva a sentire era il battito del suo cuore, i suoi passi incerti e tremanti che a fatica riusciva a fare, mentre si avvicinava ad una grande scrivania in legno.

Ma vi assicuro che ci riuscì, si sedette alla scrivania e avvicinò il microfono alla bocca, si schiarì la voce e, finalmente, poté iniziare.

"Buongiorno signori e signore, oggi sono qui per un motivo ben preciso". Si interrompe per l'agitazione, impaurito che la voce vibrante lo avrebbe tradito. Ma riprese a parlare, motivato dalla forza del suo discorso: "Sono qui per un motivo ben preciso: c'è ancora chi vuole muovere guerra, c'è ancora chi trova giustificazioni a un terribile, sanguinoso, brutale male. Sì, c'è ancora chi trova giustificazioni alla guerra, lasciatemi qualche minuto per esporvi il problema. C'è chi ritiene che la guerra possa essere giusta, quindi lecitamente mossa, per una cosiddetta "*iusta causa*": perché arricchirebbe il popolo, perché permetterebbe di riscattare lo stesso popolo. Lasciatemi dire, che mi disgusta pensare che un così deprecabile mezzo, possa giustificare un fine. E che fine, poi! Ottenere qualche soldo in più che poi dovrà essere prevalentemente utilizzato per ricostruire ciò che la guerra distruggerebbe."

Il discorso, che prima era confuso e agitato, ora si articolava mentre parlava, le parole si disponevano una dopo l'altra in una sequenza quasi perfetta, come se l'avesse conosciuta da sempre.

Perciò raccolse fiducia e afferrò il microfono, lo avvicinò nuovamente a sé e ricominciò: "C'è chi ritiene, addirittura, che la guerra sia necessaria - accentuò quest'ultima parola, che suscitò qualche bisbiglio tra la folla - sì, necessaria e quindi non ci si pone nemmeno il problema di giustificarla. C'è chi ha la folle idea che il progresso provenga dalla guerra, che tramite la guerra ci sia la possibilità di sviluppare un progresso morale, civile e tecnico. Sì ho detto morale, perché coloro che giustificano la guerra credono che l'uomo possa forgiare il coraggio, la solidarietà, la capacità di affrontare il pericolo. Sì ho detto anche civile, perché c'è chi crede che la guerra possa essere ridotta ad un sanguinoso scambio di idee, usi e costumi. Sì, ho detto tecnico infine, perché c'è la credenza che intorno alla guerra e per la guerra si affinino le tecniche scientifiche che poi vengono applicate ad altre sfere della scienza e della vita." Tutti gli occhi erano puntati su di Lui, tutte le orecchie tendevano per sentirlo meglio, molte teste annuivano in segno di approvazione. L'esaltazione nella stanza cresceva sempre di più e anche l'oratore lo percepì e come un fuoco si alzò in piedi perché tutti lo vedessero a pieno e continuò a parlare ancora più forte, ancora più convinto, ancora più fiducioso: "I bellicisti giustificano la guerra in questi sensi, come se l'uomo non sapesse forgiare il coraggio in altri modi, come se l'uomo non attuò i suoi scambi migliori in periodi di unificazione e non di divisione, come se la spinta al raffinamento delle tecniche scientifiche fosse la guerra e non la curiosità e la voglia di conoscenza che appartengono all'uomo in quanto uomo. C'è chi dice che

la guerra è inevitabile, poiché l'uomo è un avido mostro che cerca sempre più ricchezze, sempre più potere; ma ascoltatevi bene, no anzi, ascoltatevi bene: voi tutti magari possedete il desiderio di avere sempre di più, ma possedete anche la capacità di ragionare, mediare, agire in uno spirito di fratellanza. E poi..." Le parole scorrevano come una fiume, che però fu bruscamente interrotto da una voce rauca proveniente da un uomo seduto in assemblea. Quest'uomo, alzatosi in piedi mentre l'oratore al grande tavolo di legno ancora parlava, pronunciò: "Io conosco bene questi discorsi. lei sarà pure bravo a parlare, ma ho già capito dove vuole arrivare. I discorsi come il suo mirano sempre a dire che la guerra non deve scoppiare perché esiste un diritto alla pace; dolce da parte sua riportare un discorso di tal genere, ma non è quello di cui ha bisogno quest'assemblea. Questa assemblea oggi ha bisogno di un motivo concreto per andare contro allo scoppio di una guerra e ora ve lo dirò io: il nucleare. "L'uomo stava in piedi dritto, con il petto in fuori e il mento ben in alto e mantenne questa posizione durante tutto il suo intervento. Intanto, la folla intorno a lui si sorprese e le voci ricominciarono a correre da una parte all'altra confuse e indistinte.

Solo la voce ruggente dell'uomo in piedi tra la folla riportò l'ordine, egli infatti non aveva finito di parlare: "Fare una guerra non sarebbe funzionale: ormai l'uomo ha la possibilità di usare delle armi talmente micidiali che anche se volesse ottenere dalla guerra dei benefici economici, non riuscirebbe a possederli perché non ci sarebbe più niente su cui fare economia. Se la condotta della guerra una volta era generalmente sottoposta a quattro limiti, quello di distinguere belligeranti e civili, quello di individuare esclusivamente gli obiettivi militari, quello di limitare i mezzi per svolgere la guerra e quello di delimitare la zona di guerra, direi che è evidente che la guerra atomica non ne rispetterebbe nemmeno uno. L'uomo forgia delle virtù in guerra? Può darsi, ma sicuramente non in una guerra atomica dove si sentirebbe solo l'ingranaggio di una macchina della morte e sicuramente non un eroe. L'uomo scambia idee e culture in guerra? Può darsi, ma sicuramente non avrebbe molto da scambiare se tutti gli oggetti culturali del suo popolo andassero distrutti. L'uomo raffina le tecniche scientifiche con la guerra? Può darsi, ma non si può ridurre tutto il progresso tecnico esclusivamente al campo della guerra. Ascoltatemi, la guerra non deve scoppiare perché gli stati possiedono delle armi incontrollabili, che potrebbero distruggere popoli interi e non ci sarebbe nemmeno più nulla da commerciare, scambiare, vedere. Sono molto belli i discorsi su questa idea del diritto alla pace, ma la guerra non deve scoppiare perché non sarebbe funzionale per nessuno. Grazie per l'attenzione." Così l'uomo si ripose al suo posto, facendo esplodere i commenti nella stanza.

L'uomo alla scrivania tornava a sentirsi agitato e preoccupato si chiedeva: "*A nessuno importerà più quello che dico?*". Tuttavia decise di portare a termine il discorso iniziato e perciò, prendendo ancora più fiato di prima, riprese a parlare: "Idea di un diritto alla pace, dice lei? Come se si trattasse solo di una tenera idea nella mia mente? Mi lasci ampliare il concetto di pace: pace significa solo non-guerra? Oppure con pace si intendono anche le condizioni per cui un uomo può vivere in serenità sul piano della sicurezza individuale, economico e sociale? All'uomo non è forse dato il diritto di essere uguali a tutti gli altri, di avere una dignità, di essere rispettato a prescindere da stato sociale, etnia, sesso o orientamento sessuale? Mi sbaglio io, dunque? All'uomo non è forse dato di essere libero, il diritto alla vita e la possibilità di viverla a pieno? All'uomo non è forse dato il diritto ad avere una famiglia, crescere i suoi figli e amarli? All'uomo non viene forse dato il diritto a non essere torturato, schiavizzato e denigrato? Mi risponda, allora, questi sono tutti diritti dell'uomo approvati da questa stessa assemblea, non si parla di diritto alla pace esplicitamente ma è sufficiente che, per un attimo, lei pensi più in grande a quali fattori determinano la pace. Poi, dopo aver alzato gli occhi e aver ammirato anche solo per un secondo il cielo di fattori che determinano la pace, si chieda se la guerra non estingue brutalmente, crudelmente e ferocemente tutti questi diritti. I diritti dell'uomo esistono, la pace non è forse il fine di ogni ordinamento giuridico? Un ordinamento giuridico viene o non viene istituito perché si viva bene, serenamente, in pace?"

L'assemblea applaudì alla risposta, ma subito un'anonima voce decise di intromettersi: "Mi scusi, ma c'è un'alternativa allora?"

“Mi chiede se esiste un’alternativa? C’è il dialogo, la mediazione, la diplomazia, qualità umane non meno nobili del coraggio; anzi è più coraggioso ricorrere ad un’azione mediatica, che è più complessa, che a un bruto accanimento di uno contro l’altro, che è più semplice.” La folla sembrava indomata dall’entusiasmo, ma Lui sentiva dal profondo del suo animo di dover dire ancora un’ultima cosa: ” Per favore, ascoltatevi ancora. Non pretendiamo un diritto alla pace, ma creiamo un dovere alla pace; come possediamo dei diritti, dobbiamo farci carico di doveri. Basta credere che la guerra sia inevitabile in una società “naturalmente” gerarchica e competitiva. L’uomo è dotato di ragione e coscienza per agire nello spirito della fratellanza, bisogna per questo motivo costruire una cultura alla pace. Bisogna promuovere un’educazione alla pace basata sul dialogo e il confronto diplomatico. Questo è un nostro dovere in quanto detentori di un diritto. Ora ho terminato, grazie a tutti dell’attenzione”.

L’assemblea applaudì mentre l’interlocutore lentamente abbandonava la scrivania e il palco. La guerra non scoppiò, forse perché fu riconosciuto effettivamente un diritto alla pace o forse perché la guerra non sarebbe stata “funzionale”. Non fu mai certo di quale fattore impedì lo scoppio di un terribile male, ma di una cosa era certo: Lui aveva deciso di combattere l’unica battaglia della sua vita, l’unica giusta, funzionale e accettabile, quella per la creazione di un’alternativa alla guerra e di un dovere alla pace. Sì di questo ne era certo, ma di niente altro.